

Gabriel Bertinetto

Saddam sarà forse ferito, come sostengono da giorni alcuni media inglesi e americani, citando fonti di intelligence, e come ha dichiarato ieri anche un membro del governo britannico. Ma certamente è vivo e vegeto il suo vice, Taha Yassin Ramadan, che l'altro giorno un po' troppo precipitosamente era stato dato per morto. Talmente vivo da presentarsi in carne ed ossa ai giornalisti e tenere una conferenza stampa nei locali del ministero dell'Informazione.

Ramadan ha detto essenzialmente tre cose. Primo, non è vero che gli Usa stiano vincendo. Secondo, non abbiamo armi di sterminio, altrimenti le avremmo già usate. Terzo, si vergognino i paesi arabi o musulmani che aiutano gli invasori. Il vicepresidente ha inoltre per primo annunciato che successivamente in giornata sarebbero state mostrate le immagini dei nemici catturati.

Per Ramadan «le operazioni militari stanno svolgendosi in modo eccellente». Non lasciatevi ingannare dal fatto che le truppe americane siano penetrate nel nostro territorio, ha spiegato alla stampa. «Se sono arrivati a 165 chilometri da Baghdad, è perché noi abbiamo consentito loro di giungere così lontano. Ma ogni volta che si avvicinano a un villaggio o a una città, il loro destino è quello che hanno provato a Umm Qasr». Ramadan parlava di Umm Qasr, perché è stata la prima città irachena a cadere in mano americana nelle prime ore del conflitto. Sembrava fosse l'ouverture di una facile partita di domino, e invece là, a Umm Qasr, come in altre località su cui si è concentrata l'offensiva di terra, secondo Ramadan si combatte ancora. «Li abbiamo lasciati passeggiare nel deserto, ma tutte le nostre città resisteranno».

«Noi non abbiamo armi di distruzione di massa», ha aggiunto il vice di Saddam. La disponibilità di arsenali proibiti, com'è noto, è la ragione o il pretesto accampato da Bush per scatenare l'attacco all'Iraq. «Perché mai avremmo esitato a usarle nei quattro giorni dall'inizio del conflitto, se davvero le avessimo? Il ragionamento di Ramadan è solo in apparenza convincente, perché nulla esclude che Saddam e i suoi si riservino di ricorrere alle armi chimiche, se ancora ne hanno, in un secondo tempo. Comunque è un fatto che quel che non avevano trovato gli ispettori dell'Onu in quasi quattro mesi di ricerche, non è venuto fuori nemmeno ora che la

Saddam ferito nel primo bombardamento. L'ipotesi convince anche il governo inglese

”

Roberto Rezzo

NEW YORK È di un morto e 13 feriti il bilancio delle esplosioni che all'alba di domenica hanno seminato il panico nel comando della 101ma divisione aerotrasportata di stanza in Kuwait, proprio su confine iracheno. Le autorità militari in un primo momento hanno pensato a un attentato terroristico ma presto è stato chiaro che a scagliare tre granate contro il comandante e gli alti ufficiali della base e quindi a sparare alcune raffiche di arma da fuoco è stato un militare americano.

Il sospetto è stato trovato nascosto in un bunker dalla polizia militare e dal deposito della base sono risultate mancanti quattro granate, dello stesso tipo di quelle esplose un paio d'ore prima. «L'attacco è stato portato a segno probabilmente per motivi di risentimento nei confronti del comandante», ha dichiarato senza specificare Max Blumenfeld, un portavoce dell'esercito Usa. Le sue

Bombardata l'antica università

Il corrispondente della Reuters, Hassan Hafidh, ha detto che l'ordigno ha colpito l'università Mutsansiriya, uno degli atenei più antichi del mondo arabo e risalente al XIII secolo, intorno alle 15 locali (le 13 italiane). In quel momento non vi erano lezioni perché l'università come gran parte di Baghdad, era chiusa per timore di attacchi aerei angloamericani. Hafidh ha aggiunto che tre passanti sono rimasti feriti nell'esplosione che ha causato un cratere largo circa dieci metri e profondo tre ad una delle entrate dell'università. «Perché hanno attaccato questo posto? Non ha nulla a che vedere con le attività militari», ha commentato Shafiq Abbas, un abitante della zona.

BAGHDAD Una delle università più famose dell'Iraq è stata colpita ieri durante i bombardamenti angloamericani che hanno aperto un enorme cratere all'entrata dell'edificio e distrutto le finestre dei negozi vicini.



Russia e Cina: fermate l'attacco

omologo russo Igor Ivanov. Mosca e Pechino hanno sempre respinto il ricorso all'uso della forza contro l'Iraq, sostenendo il proseguimento della missione degli ispettori Onu. Ivanov, consultato dal segretario di Stato americano Colin Powell sulla gestione del dopoguerra, si è detto contrario a qualsiasi giustificazione a posteriori dell'intervento davanti alle Nazioni Unite come pure ad un'occupazione militare americana del territorio iracheno. La Russia ha definito illegittimo l'attacco americano, non ritenendo che Baghdad potesse rappresentare alcuna minaccia imminente per gli Stati Uniti.

MOSCA Russia e Cina hanno chiesto la fine «immediata» delle operazioni militari contro l'Iraq, nel corso di una conversazione telefonica tra il ministro degli esteri cinese Li Zhaoxing e il suo

guerra infuria. E proprio agli ispettori ha fatto cenno Ramadan, criticando il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, per averne ordinato il ritiro una settimana fa, quando emerse chiaramente la volontà americana di lanciare l'attacco. Annan è stato spregiativamente definito «un impiegato del ministero degli Esteri statunitense». Evidentemente, secondo il regime iracheno, l'Onu avrebbe dovuto sfidare Washington, trattenendo gli esperti a Baghdad anche se Bush si apprestava a scatenarvi sopra l'inferno. Un'ipotesi alquanto irrealistica e un'accusa ingenerosa nei confronti del segretario generale dell'Onu, che in più occasioni durante la crisi ha anzi cercato di convincere il partito della guerra alla ragionevolezza.

Ramadan parlava davanti a un grande ritratto di Saddam giovane, uno delle migliaia e migliaia di foto e poster del dittatore che campeggiano nelle strade in tutto l'Iraq. Indossava una divisa militare e un basco nero. Ha sottolineato che il Consiglio di sicurezza dell'Onu è in maggioranza «contrario all'aggressione all'Iraq». Ha avuto parole dure per i governi arabi che assistono «l'aggressione americana, apertamente o con discrezione», e durissime per la Turchia, «un paese traditore, asservito al militarismo degli Usa».

E Saddam? La tv di Stato lo ha mostrato anche ieri impegnato in riunioni assieme ai suoi collaboratori. Dall'inizio della guerra le sue apparizioni sui teleschermi si sono moltiplicate, ma non c'è nulla che possa garantire si tratti di scene di giornata. E così l'ipotesi che circola sin dal primo giorno sul fatto che sia morto o ferito, non può essere esclusa. Ieri il quotidiano britannico Sunday Telegraph scriveva che il rais sarebbe rimasto colpito nel primo bombardamento all'alba di giovedì scorso, e per salvarne la vita gli avrebbero praticato una trasfusione di sangue. Nel pomeriggio il sottosegretario agli Esteri Mike O'Brien è intervenuto alla Bbc, aggiungendo che dopo i primi lanci di missili su Baghdad «abbiamo ricevuto informazioni in base alle quali Saddam ha lasciato i luoghi in ambulanza. Alcuni hanno suggerito che fosse ferito, o addirittura morto». «Questo mi sembra poco verosimile. Se è rimasto ferito, non si tratta di una ferita grave», ha puntualizzato l'esponente del governo. Un portavoce dello esecutivo di Londra ha usato un'espressione significativa: «Può essere che parti del regime stiano lavorando quasi con il pilota automatico, agendo in base a ciò che pensano vada fatto senza necessariamente essere diretti dall'alto in modo appropriato».

L'Iraq sfida i marines

«Nelle città vi fermeremo»

Ricompare il vicepresidente Ramadan. Lo davano per morto



Soldati in una trincea, sotto il soldato attentatore

Il partito Baath

L'Iraq? Solo una «regione», una parte di quello che dovrebbe essere la grande nazione araba. Questo è il fulcro su cui ruota, almeno sulla carta, l'ideologia politica del Partito della resurrezione araba, il partito Baath (resurrezione in arabo). Questo movimento politico, al potere a Baghdad e nella Siria degli Assad, fu fondato a Damasco nel 1943 dal cristiano-orotodoso Michel Aflak. L'obiettivo del movimento era quello di una «Nazione araba unita». Nel '68 che il «baathismo» si profila come forza trainante dell'Iraq moderna con il colpo di Stato che detronizzò l'allora presidente per sostituirlo con un Consiglio del Comando rivoluzionario (Rcc). Dal '79, sotto il regime di Saddam, il Baath assume i contorni di un partito parallelo alle istituzioni statali e capace di controllarle. Sette milioni di iracheni nelle brigate per «la liberazione di Gerusalemme»; migliaia di persone costrette ad arruolarsi «volontarie», grazie non tanto alla violenza ma alle intimidazioni e alle lusinghe di una rapida ascesa sociale.

PRONTO BAGHDAD

Dopo una notte passata tra le immagini trasmesse dalla tv e la speranza di riuscire a parlare con l'Iraq, solo nel pomeriggio di ieri mi sono sentita quasi tranquilla. Sono riuscita a parlare con mia sorella, rintanata nella nostra casa a Baghdad, e mi ha dato animo: i miei familiari stanno bene.

Ho provato tante volte, in questi ultimi giorni, a chiamare casa e non ci ero ancora riuscita. All'improvviso, le linee telefoniche si sono liberate e ho sentito le loro voci. Stanno bene ma sono terrorizzati. Soprattutto i bambini. I più piccoli, i miei nipotini, non riescono a dormire, non riescono a mangiare quel poco di cibo che mia sorella riesce a racimolare. E quando mangiano qualcosa, lo vomitano immediatamente. «È la paura delle bombe», dice mia sorella. Sono loro, le loro voci, a darmi coraggio per andare avanti. A volte mi sembra che la mia forza arrivi direttamente da loro che sono sotto le bombe da ore e ore.

Mentre parlavo con lei, sentivo le urla dei miei nipotini che piangevano, attaccati a mia sorella. Il maggiore di loro ha 18 anni e ha vissuto la guerra del '91 ma tanti altri sono troppo piccoli. Questa, per la maggior

«L'incubo per i bimbi che scoprono la guerra»

parte dei miei nipoti, è la prima guerra. Queste sono le prime notti insonni, aspettando la pioggia di fuoco.

Si sentono abbandonati e il loro terrore mi ha fatto piangere per tutti loro. Ho pianto per loro e per le loro madri. Perché non fermano questo massacro umano? Non mi interessa più conoscere le «ragioni» di questa guerra perché questo conflitto era già stato deciso da troppo tempo. Lo volevano e adesso lo hanno. Ma le manifestazioni di sabato mi hanno regalato una goccia di speranza. Le immagini provenienti da tutto il mondo e dall'Italia mi hanno fatto pensare che la guerra può davvero essere fermata. Certo, fatico a credere che le bombe si fermino ma preferisco la speranza alla rassegnazione.

Vorrei che chi crede nella pace, oltre la disperazione e l'impotenza, pensi a tutti questi bambini iracheni sotto i bombardamenti. Occorrono medicine e cibo, soprattutto per i feriti. Nessuno, dopo questi lunghi anni di embargo, riesce più a trovare niente. Spero che queste mobilitazioni riescano ad aiutare il popolo iracheno.

Bushra



detto e contraddetto

– **Prigionieri.** Il vicepresidente Ramadan, dato diverse volte per morto, ieri mattina ha annunciato che avrebbe mostrato le immagini degli angloamericani fatti prigionieri. E così ha fatto. Il segretario americano alla Difesa Donald Rumsfeld ha reagito sostenendo che si trattava di una montatura. Poi si è corretto e ha intimato a Saddam il rispetto della Convenzione di Ginevra, che vieta di mostrare i prigionieri di guerra.

– **Piloti.** L'emittente araba Al Jazeera ha annunciato la cattura di uno o due piloti di un aereo abbattuto nei cieli di Baghdad, mostrando le immagini di una folla - qualche kalashnikov ma la maggior parte dei presenti a mani nude - che dava loro la caccia lungo gli argini del Tigri dando fuoco alle sterpaglie. Dei militari angloamericani non si è però trovata traccia, come pure del presunto aereo abbattuto. Al Jazeera ha fatto marcia indietro.

– **Umm Qasr.** Poche ore dopo l'inizio dell'attacco di terra, venerdì scorso, i comandi angloamericani annunciavano la presa della cittadina di confine, porto strategico per i terminali petroliferi e per la logistica militare. Ieri mattina c'è stata una durissima battaglia in quella che doveva essere una città ormai sotto controllo. I marines in difficoltà hanno chiesto l'intervento prima dei carri armati e poi, per due volte, dei bombardieri che hanno sganciato ordigni da 300 chili.

Un commilitone l'attentatore del comando Usa

Il soldato musulmano, forse per un rimprovero, ha attaccato la sua base. Sarà processato dalla corte marziale

generalità non sono state rese note, ma si è appreso che è un tecnico meccanico, che da circa un anno si era convertito all'Islam, e che nei giorni scorsi era stato punito per insubordinazione. Il comandante, ritenendolo inaffidabile, aveva deciso di lasciarlo alla base, quando fosse giunto il momento di far attraversare ai suoi uomini il confine iracheno. La divisione di polizia criminale dell'esercito lo ha preso in custodia e sarà processato di fronte a una corte marziale. L'accusa sarà probabilmente di tradimento, un reato per cui è prevista la pena di morte.

Immagini video riprese subito dopo l'arresto lo hanno mostrato di spalle,

seduto a terra, le gambe e le braccia sporche di sangue. Gli investigatori non escludono al momento che possa aver agito d'intesa con uno o più complici. «È stata una vera carneficina - ha riferito un testimone alla Cnn - Ho sentito per prima cosa una gran puzza di fumo, poi due esplosioni in rapida sequenza e ancora raffiche di colpi di fucile». Secondo le prime indagini delle tre granate scagliate contro il comando soltanto due sarebbero esplose. Il complesso di tende da dove si controllano le operazioni della base è presidiato 24 ore su 24 e il militare ha colpito sicuro del suo obiettivo. Almeno due degli ufficiali rimasti

feriti sono stati definiti in condizioni critiche e trasportati in elicottero in un centro di emergenza, mentre gli altri sono state prestate le prime cure presso l'ospedale della base. Poiché le famiglie delle vittime non sono ancora state avvertite, il Pentagono ha vietato di diffondere i nomi dei militari coinvolti nell'incidente. «Incidenti di questo tipo sono assolutamente fuori dal comune nell'esercito, specialmente nella 101ma divisione - ha dichiarato un portavoce - La morte è un evento tragico indipendentemente dalle cause che l'hanno provocata, ma quando il responsabile è un compagno d'armi, il colpo per il morale del-

le truppe è ancora più forte. Preghiamo perché incidenti del genere non abbiano più a ripetersi in qualsiasi organizzazione militare».

Eppure la rabbia nei confronti dei superiori è spesso esplosa in incidenti di questo tipo ai tempi della guerra del Vietnam. Un provvedimento o una punizione ingiusta, lo stress per le condizioni ambientali estreme, forse l'uso di sostanze stimolanti, comunemente usate nei reparti dell'aviazione per vincere la fatica e dare coraggio in combattimento, secondo gli esperti, sono tra i fattori scatenanti più comuni di tragedie che altrimenti sembrano inspiegabili.

La 101ma divisione è addestrata per muoversi con estrema rapidità ed è in grado di raggiungere entro 36 ore qualsiasi obiettivo sul mappamondo. Aveva giocato un ruolo fondamentale durante la prima guerra del Golfo. Il Pentagono questa volta ha disposto 22mila unità sul confine iracheno sin dallo scorso 6 febbraio, e l'ordine di varcare il confine era considerato imminente. I vertici militari negano che l'incidente possa avere conseguenze sui piani d'impiego della divisione, ma certo fra l'opinione pubblica americana, tutt'altro che entusiasta per questo conflitto, aumentano ansia e perplessità.